

L'evento Presentata l'edizione 2020 della rassegna curata da Hashim Sarkis. Il saluto di Paolo Baratta

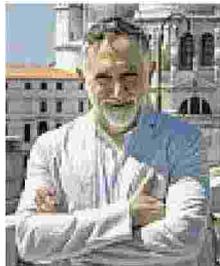
Venezia, la Biennale Architettura ripensa l'individuo e il pianeta

I volti

di Pierluigi Panza



● La 17ª Biennale di Architettura (Venezia, 23 maggio-29 novembre), è stata presentata da Paolo Baratta (sopra) all'ultimo giorno da presidente. Oggi gli subentra Roberto Cicutto



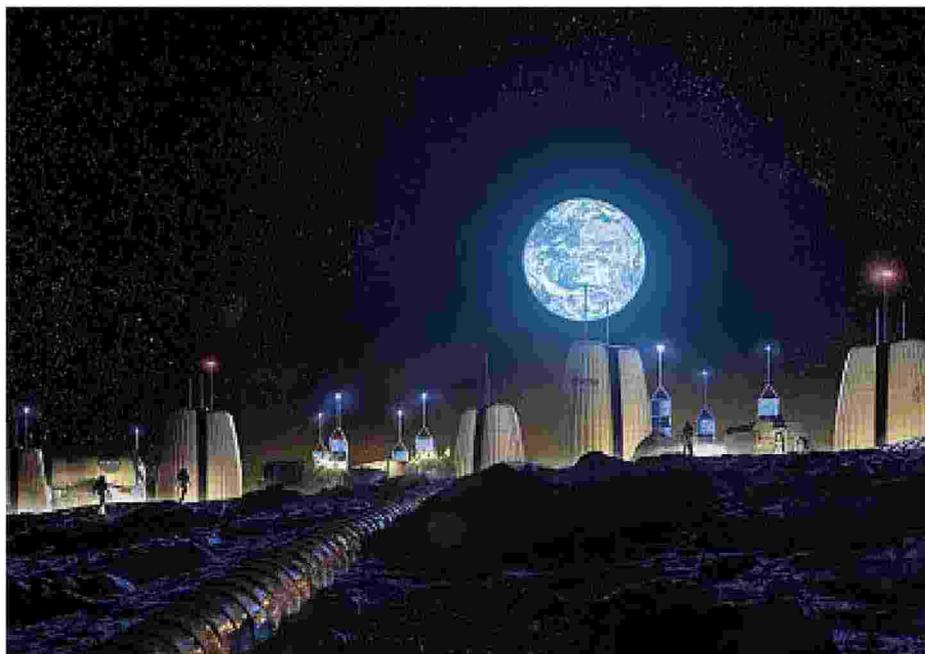
● L'architetto e docente libanese Hashim Sarkis (sopra) è curatore della Biennale di Architettura. Titolo: *How will we live together?*, riflessione sulla necessità di un «nuovo contratto spaziale»

Il presidentissimo Paolo Baratta ha lasciato ieri la Biennale di Venezia dopo aver presentato via streaming la 17ª Mostra internazionale di Architettura, l'ultima rassegna nata sotto la sua gestione. Sarà curata dall'architetto e docente Hashim Sarkis e si svolgerà dal 23 maggio al 29 novembre ai Giardini, all'Arsenale e in vari luoghi di Venezia.

«Ogni curatore — introduce Baratta — si è avvicinato alla Biennale con una propria visione; anni fa si diceva che c'erano solo geni creativi (le archistar): io credo che abbiamo riscoperto il valore sociale dell'architettura, una disciplina che ci rende individui più consapevoli, che da consumatori ci fa cittadini in luoghi che condividiamo e dove matura la nostra civiltà. Come dal titolo della Biennale curata da Kazuyo Sejima, che quest'anno sarà la presidente della giuria, *People meet in Architecture*».

Con la sua *How will we live together?*, titolo della Biennale di quest'anno, lo sguardo di Sarkis dilata i confini esplorando un perimetro spaziale che va dall'interno dell'individuo, con le trasformazioni genetiche, al Pianeta. Tutto è architettura e, naturalmente, quando le cose stanno così, il rischio è che non lo sia nulla.

Sarkis, collegato dal suo ufficio di Cambridge, Massachusetts, per prima cosa ha sciolto il significato del titolo. «How», come, significa ricerca aperta; «will» è l'essere rivolti al futuro, a un immaginario; «we», noi significa essere inclusivi verso altri popoli, empatici; «live», significa non solo esistere ma abitare, prosperare; «together», insie-



Studio SOM, «Moon Village Earth Rise», *Life beyond earth*, 2020 (Courtesy SOM / Slashcube GmbH)

me, significa il valore universale, architettura come forma collettiva di espressione; «>», il punto di domanda è aperto, mette in gioco la pluralità dei valori dell'architettura.

L'esposizione sarà divisa in cinque sezioni, tre nei trecento metri quadrati delle Corderie dell'Arsenale e due al Padiglione centrale ai Giardini. La prima riguarda i «Nuovi corpi umani», ovvero come sarà un paesaggio tecno-organico, costituito di interazioni tra uomo e macchina (con simulazioni affascinanti e, forse, inquietanti). La seconda è sulle «Nuove famiglie»: nuove realtà demografiche impongono nuovi mercati abitativi, città densificate — qui sarà presentato un modello di cit-

Ispirazione

Baratta: una disciplina che da consumatori ci fa cittadini in luoghi che condividiamo

tà per millennial in Africa. Terza sezione, la «Comunità»: nuove forme di senso civico e nuove spazialità *équipement social* che riguardano il coabitare in ambienti diversi; come esempio viene presentato il modello di una scuola Armena.

Al Padiglione centrale e ai Giardini gli altri due temi. «Confini» o «Crossborder» significa pensare e gestire spazi che vanno oltre le frontiere nazionali, come possono essere l'Amazzonia, i poli, «ma anche come andare oltre la divisione urbano-rurale», tema settecentesco fortemente riapparso con la Brexit: qui viene presentato un ponte di Los Angeles che unisce varie comunità. Ultimo approfondimento il «Pianeta»: indicazioni su come costruire un pianeta nuovo, aspetto che consentirà di celebrare il 75° anniversario delle Nazioni Unite.

Ci sarà anche una stanza «In and around Venice», omaggio alla resilienza della

città, quest'anno messa a durissima prova.

«Oggi polarizzazione politica, problema climatico, disuguaglianze sociali sono le domande sulle quali interrogarsi su scale diverse, dal corpo al pianeta», dice Sarkis. I partecipanti alla sua mostra saranno 114 da 46 Paesi, con più donne e molta Africa, America Latina e Asia. Poi ci sono i 63 Padiglioni nazionali (Grenada, Iraq e Uzbekistan per la prima volta). Il Padiglione Italia alle Tese delle Vergini, promosso dal ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo, sarà a cura di Alessandro Melis.

Una Biennale analitica, con tagli concettuali, sperimentali, ma anche «di collaudo». Si sperimenta un «Living together» per affrontare i mutamenti in maniera appropriata. «Una civiltà ha futuro solo per i progetti che riesce a realizzare», dicono Baratta e Sarkis. «Bisogna alimentare il desiderio di architettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA